

Sport

Sport in tv

OLIMPIADI: Speciale Atlanta '96 Raitre, ore 14.30
 CICLISMO: Tour de France Raitre, ore 15.00
 CICLISMO: Tour de France Tmc, ore 16.00
 VELA: Giro d'Italia Raitre, ore 24.00



Trentadue anni di Olimpiadi nei ricordi del ct del Settebello: «Lo spirito è rimasto intatto»

Gioco e gol S'è desta l'Italia di Maldini

Dopo le lacrime di Panucci, costretto per un infortunio ad abbandonare l'avventura olimpica, qualche motivo per sorridere lo ha dato a Maldini il test dell'Italia contro la squadra dei Richmond

Kickers. Al di là della larga vittoria (4-1) con reti di Branca, Pecchia e doppietta di Lucarelli l'incontro, dopo il deludente debutto americano con i Metrostars di Donadoni, ha messo in risalto una migliore condizione degli "azzurri". A due giorni dall'esordio contro il Messico l'Olimpica di Cesare Maldini ha fatto vedere una maggiore incisività in attacco e un ritmo agonistico molto più sostenuto. Le buone notizie arrivano in particolare dalle punte. Branca, oltre al gol, ha colpito anche due pali e poi la "doppietta" di Lucarelli. C'è poi il buon momento di Morfeo.

Il ct Maldini non stravede per il fantasista atalantino e preferisce impiegarlo a part time. Nemmeno il rigore decisivo, con il quale Morfeo ha permesso all'Italia Under 21 di centrare a Barcellona il terzo titolo europeo consecutivo, ha fatto cambiare idea al buon Cesarone. Contro i Richmond Kickers Morfeo è entrato a secondo tempo già avviato da una decina di minuti e dopo il suo ingresso la squadra ha girato con maggiore scioltezza. Da un suo delizioso assist è nato il secondo gol dell'Olimpica realizzato in rovesciata da Pecchia.

Per lui non cambierà nulla? Dovrà sempre partire in panchina?



Pulizie sull'area dedicata alla ginnastica femminile al Georgia Dome di Atlanta

Ed Reinke/Ap

RADIO OLIMPIA

1.200.000
hot dog
sulla griglia

I numeri di Atlanta. Ecco alcuni numeri indicativi dell'evento Olimpico: 0 gli sport dimostrativi; 1 gli atleti del Libano; 2 le squadre a maggioranza femminile, Canada e Danimarca; 14 le squadre esclusivamente maschili; 72 le tonnellate di peso del bracciere olimpico; 662 i cocconi ordinati per la mensa del Villaggio Olimpico; 750 i palloni per il torneo di calcio; 300 quelli per la pallanuoto; 496 per la pallamano; 750 per il volley; 1.200 palline per il baseball; 2.500 per il baseball; 3.600 per il tennis tavolo; 38.400 per il tennis; 1.501 gli alberi piantati per abbellire il paesaggio; 45 magnolie, 456 querce e 1000 miri; 10.000 le tonnellate di rifiuti che saranno prodotte dai Giochi; 93.000 i panini con carne di maiale alla griglia che saranno preparati nei chioschi degli impianti (1.200.000 gli hot dog); 250.000 le libbre di cibo che saranno destinate ai poveri del nord della Georgia; 750.000 le libbre di bistecche che saranno preparate per gli spettatori dei Giochi; 3.600.000 le uova che saranno cotte per gli spettatori; 21.000.000 le libbre di ghiaccio per bevande, atleti e cavalli; 227.000.000 i dollari spesi da governo federale e agenzie locali e statali per la sicurezza olimpica; 3.000.000.000 i dollari guadagnati dal Cio nell'ultimo quadriennio. In lire: 4.500.000.000.000.

Cellulari in tilt. Il suono dei cellulari è diventato la colonna sonora delle Olimpiadi, ma è un suono spesso inutile e fine a se stesso. Quando si risponde, infatti, dall'altra parte c'è solo silenzio, per la disperazione di quanti, giornalisti, tecnici e dirigenti, hanno preso a moleggiare il telefonino dalla BellSouth, uno degli sponsor e dei fornitori ufficiali dei Giochi. Lo stand della BellSouth è il più frequentato del centro stampa, davanti c'è sempre la coda dei temporanei clienti inferociti che vogliono capire perché il cellulare non funziona e, soprattutto, visto che in Usa si paga anche per ricevere le telefonate oltre che per farle, se quei suoni a vuoto fanno scattare ugualmente il contatore. In risposta alle loro proteste ricevono molti sori e poche spiegazioni, e la coda dei clienti inferociti aumenta a vista d'occhio.

Judoka ermafrodito. Toccherà agli esperti sanitari del Cio, impegnati in sofisticati test di femminilità, stabilire se Edinanci Fernandez Da Silva, judoka del Brasile, è uomo o donna. Edinanci è infatti un ermafrodito. Dice di sentirsi "profondamente donna" anche se si rammarica di non poter vivere la gioia della gravidanza. Parecchie avversarie hanno dichiarato di aver avuto la sensazione di combattere contro un uomo. Ora per Edinanci, 1 e 77 di altezza per 76 chili, sarà il Cio a decidere se ammetterla ai giochi, e a una probabilissima medaglia, oppure se respingerla a casa.

Positivo pesista russo. Il russo Yuri Mychkovets, campione europeo di sollevamento pesi 83 kg, è stato trovato positivo a un test di controllo antidoping che ha riguardato la squadra russa di pesi. Mychkovets sarà escluso dalla squadra.

Spaghetti al pomodoro. Tanti spaghetti al pomodoro, portati dall'Italia, ma anche tanta carne, pesce, verdure e legumi. Questa è la dieta prescritta agli azzurri di Cesare Maldini. Oltre a ciò tanta acqua minerale. Niente vino, ma bibite meno gassate e naturalmente gelato e qualche dolce a base di frutta fresca che insieme al tè al limone difende dalla sete.

Il primo oro italiano bagnato col vino. Il primo atleta italiano che vincerà una medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atlanta riceverà il Premio 1996 Città del Vino. Il premio consiste in una collezione di bottiglie, una per ciascuna delle "Città del Vino".

Moneghese rinuncia ai giochi. La ginnasta azzurra Ilenia Moneghese si è infortunata durante gli allenamenti a Winston Salem ed è stata costretta a rinunciare alle Olimpiadi. L'atleta ha riportato una frattura al piede sinistro.

Rudic ricomincia da 8

Sono otto le olimpiadi alle quali Ratko Rudic il 4 agosto potrà dire di aver preso parte. Lo slavo approdato definitivamente in Italia per portare il Settebello ai vertici mondiali, ne ha di cose da ricordare e raccontare.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. A guardarlo nella gelida sala stampa della Georgia Tech University, il tempio acquatico di questi Giochi, Ratko Rudic rivela assai di più che non nelle mille interviste concesse in questi formidabili anni trascorsi alla guida della nazionale italiana di pallanuoto. Questo slavo che un giorno ha deciso di varcare definitivamente il confine friulano ne ha viste davvero tante. E la sua espressione disincantata, stampata su un faccione rotondo e baffuto, dice più che mai un marchio di fabbrica in occasione di queste Olimpiadi. Se i Giochi rappresentano una sorta di test quadriennale al mondo che cambia, allora l'osservatore Rudic si siede a debita distanza e parte a ruota libera, ben felice di scrollarsi di dosso per

un attimo l'ossessione del bis olimpico, quella seconda medaglia d'oro (ricordate la straordinaria finale di Barcellona '92?) che tutti, a partire dal Coni, gli chiedono.

«Per me è l'ottava volta - inizia il tecnico azzurro -, l'ottava volta che vivo questa esperienza dei Giochi. Ma dall'esordio a Messico '68 mi sembra che sia passato molto di più che "solo" 28 anni. Quattro volte giocatore, con l'allora Jugoslavia dal '68 all'80, altrettante in panchina, dall'84 al '96, le ultime due come coach italiano. Poche persone possono vantare altrettanta memoria olimpica.

«Nel '68 - prosegue Ratko - avrei potuto vincere subito la medaglia d'oro. Invece ci riuscì la Jugoslavia ma non io! Di quella squadra ero

infatti il tredicesimo giocatore, quello che con i regolamenti di allora non veniva premiato...». Eppure, nonostante la beffa sportiva, il ricordo di quei giorni è tutt'altro che negativo.

«Credo - dice Rudic - che i Giochi del Messico siano stati qualcosa di irripetibile, nel senso che dopo è cambiato veramente tutto. È vero, anche lì ci furono avvisaglie di quello che sarebbe successo nelle edizioni successive, la strage prima dell'inizio, la protesta del black power. Ma in quei giorni, dovete credermi, il clima fu straordinario. Non esistevano barriere, ognuno andava dove voleva. Insomma, come dicevano i messicani una grande festa. C'era persino gente in automobile che ti bloccava per offrirti un passaggio. Roba che oggi...».

Quattro anni dopo, la terribile irruzione del commando palestinese nel villaggio olimpico di Monaco: «Quella fu la svolta; tremenda, inattesa, anche perché fino a quel punto i tedeschi erano riusciti a creare un'atmosfera cosmopolita».

«In realtà io mi resi conto fino in fondo di quanto influi quell'episodio soltanto nel 1976. Mi capitò di arrivare a Montreal insieme alla squadra cubana, con cui ci eravamo

allenati nella vigilia. Come uscimmo dall'aeroporto fummo circondati da venti, trenta macchine della polizia. E sopra c'erano non so quanti elicotteri della sorveglianza. Il resto lo sappiamo tutti benissimo: la televisione, i soldi, i boicottaggi... Le Olimpiadi sono ormai un grande spettacolo di consumo. E la cosa paradossalmente serve anche a chi decide di non parteciparvi per ragioni politiche. I mezzi di informazione, infatti, diffonderanno dappertutto i motivi della protesta».

Rudic fa un attimo di pausa, poi, forse rendendosi conto che fin qui ha parlato dei Giochi come di un oggetto irrimediabilmente smarrito, cambia la sua rotta verbale. «Basta camminare per Atlanta, circondati da poliziotti, soldati, recinzioni, per rendersi conto che indietro non si torna. Una cosa però è rimasta la stessa, il villaggio olimpico. Fuori è diventato una specie di fortezza dove si entra solo dopo una serie impressionante di controlli, ma dentro lo spirito è sempre lo stesso. Ci sono atleti di duecento nazioni che si parlano, fanno amicizia, a volte si innamorano».

Il villaggio come una specie di nicchia, dove si è rintanato quel che resta dello spirito olimpico.

Ratko si diverte a raccontare un episodio: «Quattro anni fa, eravamo a Barcellona, mi ricordo di Jim Courier. Mi ha fatto una certa impressione vedere un tennista miliardario come lui correre dentro al villaggio e venire bloccato da una ragazza perché gli era caduta qualche peseta dalla tasca...».

È se la marea del business sommerge anche questa isola? Intanto - viene fatto notare a Rudic - si è riusciti a profanare anche la cerimonia d'apertura, quelle 70 macchine della General Motors, modello Silverado, che sfilavano sulla pista non saranno certo un bello spettacolo...».

«È inutile - commenta con un lieve sorriso - sorprendersi per certe cose. Il mondo va in una certa direzione e non lo si può cambia-

re. Piuttosto, la sfilata è uno dei momenti che mi mette più in difficoltà. È uno spettacolo straordinario, indimenticabile, però è anche la cosa peggiore per gli atleti, costretti a starsene in piedi per cinque, sei ore. Come uomo li capisco benissimo quando mi chiedono di essere presenti, ma come tecnico devo tener conto anche di altri problemi».

E le gare, le medaglie? «Questo replica Rudic - è veramente quello che niente potrà cambiare. Per qualsiasi atleta, in qualsiasi sport, le Olimpiadi sono l'occasione della vita, il momento da non perdere».

Una pausa, e poi la conclusione sotto i baffi: «Otto volte di seguito; niente male, niente male davvero...».

Ratko Rudic
ct del «Settebello»
Sotto,
il nuotatore
americano
Tom Dolan
Lovato



IL PERSONAGGIO. Dolan, primatista dei 400 misti, punta in alto nonostante i problemi fisici

Cerca l'oro il nuotatore Usa malato di asma

Tom Dolan qualche anno fa era un bambino asmatico a cui i medici avevano prescritto il nuoto come terapia. Oggi è l'uomo di punta della squadra olimpica Usa di nuoto: è primatista e campione mondiale dei 400 misti...

Sono loro i due heroes designati, i campioni del three gold event, tre medaglie d'oro vuole Michael sulla pista, altrettante ne cerca Tom in vasca.

Un ragazzo «wasp»

Lui, il sorridente Dolan, è un ragazzo tipicamente wasp (che sta per white, anglo-saxon and protestant), con un unico "neo" che potrebbe far storcere il naso ai tipici genitori wasp: un orecchino che pende dal lobo sinistro sotto la bionda capigliatura.

«Quest'ultimo anno - racconta Tom alla platea adorante - è stato il più difficile della mia carriera. Mi allenavo duramente e poi stop, c'era un attacco d'asma. Sono andato avanti così soprattutto in autunno e inverno. Però ce l'ho fatta. Eccomi qui pronto a dare il massimo».

E se Dolan ci crede, figuriamoci i suoi connazionali. Quattrocento misti, duecento misti e duecento stile libero: questo il menu che tut-

ti si aspettano di vedersi somministrare televisivamente dal ragazzo d'oro. Però qualche cronista locale domanda al predestinato Tom se per caso non risenta della pressione psicologica, se non rischi di finire schiacciato sotto i titoli dei giornali.

«No problem», risponde il nuotatore statunitense perentorio, preoccupato di respingere l'orrendo sospetto che questa volta il Settimo Cavaleggeri non ce la faccia ad arrivare in tempo. «Il fatto che si gareggi nel mio Paese - spiega -, che ci si aspetti molto da me e dagli altri nuotatori americani non può e non deve essere un problema. Cosa c'è di più bello che sentirsi spinti dal proprio Paese?». Approva anche John Wayne...

Poco più che ventenne, Tom Dolan arriva all'appuntamento olimpico forte di una prestigiosa credenziale internazionale. Nel 1994, infatti, stupì il mondo del nuoto durante i campionati mondiali di Roma, vincendo la meda-

glia d'oro dei 400 misti a ritmo di primato del mondo.

Ricordi romani

«A Roma c'è stata la svolta della mia carriera. Mi sono trovato a dover gestire una popolarità improvvisa, ad avere a che fare con gente che si aspetta molto da me. Ebbene, in quel momento ho capito che potevo fare sport con tanta pressione addosso».

C'è anche chi gli chiede il grande sacrificio, forse dando per scontato il trionfo olimpico: continuare a nuotare fino ai Giochi del Duemila, magari facendo anche i 1500 metri. Dolan, per una volta, non la prende troppo sul serio: «Una cosa alla volta - ridacchia il nuotatore -, ora c'è Atlanta». Ma subito dopo ecco che il beniamino Tom riveste immediatamente l'uniforme da marines: «It's my chance to shine».

Traduzione: è la mia occasione per brillare. Sottinteso: come una stella.



DAL NOSTRO INVIATO

■ ATLANTA. «Asma», oppure «asma», o anche «assma». Ad orecchie disabituata allo slang americano la parola può suonare in vario modo. Il significato, però, è esattamente lo stesso che in Italia. Asma: una malattia respiratoria che affligge milioni di persone. Asma: un problema del quale si è parlato moltissimo ieri mattina ad Atlanta nonostante non fosse in calendario alcun simposio medico sull'argomento. L'asma è semplicemente il malanno che si por-

ta dietro da sempre il signor Tom Dolan, nuotatore a stelle e strisce che proprio per questo (oltre che per l'indubbio talento) è stato eletto campione simbolo della squadra acquatica statunitense.

L'interesse dei media

Grandi network come la Cnn e la Nbc, pilastri dell'informazione quali New York Times e Usa Today, radio, Internet e quant'altro: non c'è media americano che non celebri Tom Dolan, l'atleta che ad

Olimpiadi non ancora avviate ha già vinto qualcosa. Tom Dolan è qui. Nonostante l'asma.

«È difficile raccontarvi che cosa significa fare sport con questo problema. A volte semplicemente non ti senti a posto, altre volte sei in acqua e non riesci neppure a respirare». Nella sala intervista dell'Acquatic Center c'è naturalmente il tutto esaurito. La martellante propaganda sportiva ha già deciso: il nero Michael Johnson nell'atletica, il bianco Dolan nel nuoto.